

## L'Isola dei falsari vanta una lettera della Madonna

### Il saggio di Paolo Preto pubblicato dopo la sua improvvisa scomparsa

Amelia Cristantino

Per oltre un decennio Paolo Preto ha studiato i falsi nella storia e il poderoso libro che dopo la sua improvvisa scomparsa viene pubblicato a cura di Walter Panciera e Andrea Savio, *Falsi e falsari nella storia. Dal mondo antico a oggi* (Viella, 620 pagine, 32 euro), ci porta fra i molti intriganti scenari verosimili ma non veri che puntano ad alterare la realtà. Anche in Sicilia – sarebbe strano il contrario – è possibile seguire il filo rosso dei falsi storici. Se ci volgiamo al Medioevo, descritto da Preto come l'età d'oro dei falsi, troviamo il principale centro di produzione nel monastero femminile di Santa Maria della Scala, alle porte di Messina, dove i numerosi falsi servono a rifondare diritti divenuti incerti. Ma anche il prestigio della propria città in opposizione a tutte le altre fornisce ottime motivazioni.

A Messina tra fine Cinquecento e inizio Seicento spunta una missiva in latino in teoria risalente al 42 d. C., a scrivere è la Madonna che promette eterna protezione: comincia così una "guerra dei santi" tra Messina e Palermo che schiera Rosalia, e i falsi si moltiplicano. Il prestigio è più solido quand'è antico: ed ecco fantasiose creazioni, fra cui spicca un'epigrafe che vorrebbe testimoniare la vittoria dei catanesi sui libici addirittura nel 2400 a. C. Sul terreno minato dell'onore municipale i primati sono numerosi: purtroppo gran parte delle "prove" esibite da puntigliosi eruditi risultano false anche se venerate nei secoli. Al Seicento risale, ad esempio, la seconda parte dell'encomio di sant'Agata attribuito a san Metodio di Siracusa, in teoria scritto nel IX secolo. A Catania nel Seicento troviamo una «officina di falsi continuati» che comprende parecchi studiosi incoraggiati dalle autorità locali, con in testa il vescovo Ottavio Branciforte, tutti tesi a documentare la superiorità catanese su Messina e Palermo. Trovano un ostacolo a due passi da casa, ad Acireale, dove un ignoto falsario dimostra con abbondanza di documenti il primato della sua piccola città su tutte le altre, anche su Catania.

Nel Settecento, il cresciuto interesse per le antichità greco-romane e la relativa povertà di lapidi marmoree spinge a ricercarle sul mercato romano: Andrea Gallo, il principe di Biscari e i monasteri benedettini di Catania e San Martino delle Scale vogliono arricchire le collezioni ma cadono nella rete di abili falsari, che tra il 1740 e il 1790 inondano l'Isola con epigrafi e anche statue. Il monastero di San Martino è lo sfondo dello straordinario falso storico-politico dell'abate Vella, che trasforma un codice sulla vita di Maometto in un registro della cancelleria araba di Sicilia: in ballo ci sono i rapporti tra Corona e feudalità siciliana, e la vicenda – narrata da Leonardo Sciascia ne *Il Consiglio d'Egitto* – ha un'immediata valenza politica.

Un caso a parte è la «operosità falsificatoria» di Luigi Capuana, continuata nel tempo e variegata, che spazia dai falsi canti popolari ai falsi medievali o alle poesie carducciane. E anche qua sono in ballo l'onore e il prestigio della patria siciliana. Nel 1857 Lionardo Vigo aveva pubblicato una *Raccolta di canti popolari siciliani*, e molto mortificato aveva dovuto accettare le critiche: in Sicilia c'erano solo canti lirici, mancavano quelli storici e civili. Ed ecco l'intraprendente giovane Capuana, che dalla sua Mineo si offre di collaborare e suggerisce di «tentare paesi e casali». Poco dopo può scrivere «chi cerca trova» e presenta all'ingenuo Vigo un'ottava che dà alla Sicilia l'onore del primo canto in lingua volgare. L'entusiasmo di Vigo è grande e Capuana non lo delude, nel tempo gli fornisce ben 544 canzoni popolari. Una vera impresa. Nel 1898 lo scrittore avrebbe ammesso di essere l'autore di «qualche centinaio» di canti, ma ancora trova chi li prende per buoni. Ed è Dario Fo a inserire il suo *Cantari mi vurria na virrinedda* in *Mistero buffo* accettandolo come canto dalla genuina ascendenza popolare.